

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno LI - n. 224- SETTEMBRE 2026

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

Gli alpini protagonisti fino all'ultimo giorno delle Paralimpiadi. Il ministro Crosetto ringrazia i volontari ANA

Con la cerimonia di chiusura dei Giochi Paralimpici Invernali Milano Cortina 2026 si è concluso uno straordinario capitolo di sport e partecipazione collettiva. Anche nell'ultima giornata, però, gli alpini hanno continuato a essere protagonisti, sui campi di gara, nella logistica e nella cerimonia finale.

Nel messaggio diffuso al termine dei Giochi, il ministro della Difesa Guido Crosetto ha voluto rivolgere un ringraziamento esplicito anche ai volontari dell'Associazione Nazionale Alpini, sottolineando il lavoro svolto insieme agli alpini in armi e a tutto il personale della Difesa impegnato nel dispositivo di supporto all'evento. «Un forte applauso agli Azzurri, ai nostri atleti del Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa e un ringraziamento speciale al personale della Difesa che ha garantito supporto e sicurezza durante Olimpiadi e Paralimpiadi, insieme ai volontari dell'Associazione Nazionale Alpini. È anche grazie a loro se l'Italia ha potuto organizzare e sostenere con successo un evento di tale portata», ha dichiarato il ministro.

Parole che sono state accolte con grande soddisfazione dal presidente nazionale ANA Sebastiano Favero, che ha espresso compiacimento per il riconoscimento rivolto ai volontari alpini e per il richiamo al lavoro svolto fianco a fianco con gli alpini in servizio e con tutta la struttura della Difesa.

Anche nell'ultimo giorno di attività, infatti, l'impegno delle penne nere non è venuto meno. Sui terreni di gara gli alpini hanno collaborato alle operazioni di smontaggio delle strutture e dei materiali delle piste; sul piano logistico hanno garantito trasporti e assistenza a volontari e personale, messi a dura prova dalla nevicata della mattina. Gli alpini sono stati protagonisti anche nella cerimonia finale, dove gli alpini in armi hanno preso parte al solenne ammainabandiera che ha chiuso i Giochi.

Un epilogo simbolico che riassume lo spirito con cui gli alpini – in armi e volontari – hanno accompagnato l'intera esperienza olimpica e paralimpica: presenza discreta, lavoro concreto e servizio al sistema Paese.

L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.
Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste
Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE
Tel. 3475287753 - Fax 040662387

E.mail: trieste@ana.it

(per gli articoli: valepiue@libero.it)

Il giornale è on-line nel sito **www.anatrieste.it**

Direttore Responsabile

Enrico Bradaschia

Responsabile di Redazione

Enrico Bradaschia

Hanno collaborato a questo numero

Bagatin Giuliano

Burresi Dario

Candotti Paolo

Camber Piero

Decarli Sergio

Ferretti Roberto

Fogar Livio

Klamert Franco

Innocente Aldo

Nieri Gianni

Petti Bruno

Quaresima Stefano

Sinigo Maurizio

Rizzo Giuseppe

...e (croce e delizia) Titivillo

Correttore di bozze

Giorgio Bozzolini

Fotocomposizione

Massimiliano

Stampa

Luglioprint - Trieste



IN QUESTO NUMERO

Editoriale del Direttore	3
I ricordi di Naja	4
l'impegno della Sezione durante il terremoto	7
Unità Cinofile – "operazione Gambero"	10
Paralimpiade invernale, i nostri c'erano	11
Premiazione a Verona, i nostri c'erano	12
In ricordo di Cima Vallona 2026	13
Una patriottica impresa dimenticata	14
Cronaca sezionale... il vessillo era presente	18



Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavolello malizioso e dispettoso che si divertiva e far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi,

passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavolello Titivillo non man-ca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Le foto dell'articolo "il terremoto a Gemona" sono state gentilmente donate dall'Ing. Aldo Innocente e da Giorgio Grossi figlio di Luigi in quale, quest'ultimo, ha partecipato ai lavori nel cantiere di Attimis. Le foto dell'articolo cinofili interforze "Gambero" sono del nostro Socio Stefano Quaresima.

Le foto dell'articolo "una spedizione dimenticata" sono state gentilmente concesse dalla Lega Nazionale.

La Sezione ringrazia sentitamente.

Tutte le altre sono di soci della Sezione ANA di Trieste

L'EDITORIALE DEL DIRETTORE



L'olimpiade ebbe inizio a Olimpia in Grecia nel 776 a.e.v. Non sto a tediarvi con tutta la storia, posso riassumervela dicendo che nel 1896 iniziarono i giochi olimpici dell'era moderna ad Atene, ai quali giochi avrebbero partecipato tutte le nazioni che lo avrebbero desiderato.

Accanto ai giochi olimpici come li intendiamo noi, dal 1924 si è affiancata la "settimana internazionale degli sport invernali", ciò che oggi noi chiamiamo i **Giochi olimpici invernali** durante i quali gli atleti si confrontano in tutte le specialità su neve e su ghiaccio. Inizialmente i giochi si tennero nello stesso anno di quelli estivi, in seguito, dal 1994 sono sfalsati di due anni rispetto a quelli estivi. Quest'anno la manifestazione è stata organizzata a Milano – Cortina d'Ampezzo.

Ci sono anche i **Campionati Sciistici delle Truppe Alpine** – Ca.S.T.A. - anche noti come Olimpiade invernale in grigioverde. Sono una grande manifestazione sportiva e addestrativa. Queste gare, iniziate nel 1931, hanno una cadenza annuale e hanno lo scopo di verificare il livello di addestramento conseguito dai vari reparti delle diverse unità nel corso dell'attività invernale. Nel dopoguerra è stata istituita una coppa per far partecipare anche Forze Armate di altri Paesi. Nella nostra Regione si sono svolte solamente due volte, a Tarvisio nel 1971 e nel 1983.

Nel 2012 sono nate le **Alpiniadi** ovvero le olimpiadi alpine, un'iniziativa della nostra Associazione: tale manifestazione viene organizzata ogni quattro anni, raggruppa, in un unico grande evento, i campionati nazionali ANA di tutti gli sport della neve, dove gli alpini delle Sezioni più "montanare" vogliono dimostrare la loro superiorità rispetto a quelli di pianura (immaginarsi poi come vengono considerati i cittadini!). L'ultima edizione si è svolta con gare di Sci alpinismo, Biathlon, Slalom Gigante e Fondo con quasi 1500 atleti in gara in rappresentanza di 52 Sezioni. Nell'ultima edizione (2024) svoltasi a San Candido ha partecipato un nostro Socio, Maurizio Sinigoi. La nascita delle Alpiniadi ha previsto da subito anche un'**edizione estiva**, sfasata di due anni rispetto a quella invernale (2024). Quest'anno i giochi si sono svolti in Carnia e l'organizzazione è stata affidata alla locale Sezione. I giochi si sono svolti dal 2 al 5 luglio ad Arta Terme. Con grande rispetto per gli atleti ma con altrettanto grande orgoglio noi della Sezione ANA di Trieste possiamo dire di aver partecipato integrandoci nei sistemi di Difesa, alle Olimpiadi e Paralimpiadi Invernali Milano-Cortina con ben 10 soci i quali sono stati chiamati a supportare l'organizzazione in numerosi ambiti: dalla logistica alla viabilità, dallo sgombero neve al trasporto degli atleti e delle delegazioni oltre che alla difesa del cielo e alla sicurezza delle zone di gara e delle città.

Il riconoscimento e il ringraziamento ci è giunto dal Signor Ministro della Difesa in persona. Bravi questi nostri "ragazzi".

Il Direttore



Ricordi di naja

LA MIA ESPERIENZA MILITARE NEGLI ALPINI

Fu l'adunata nazionale di Trieste del 1984 a far scattare in me il desiderio di svolgere il servizio militare negli alpini e così a metà maggio del 1984 mi recai presso la sede della sezione A.N.A. di Trieste dove ricevetti tutte le indicazioni necessarie per presentare la domanda come volontario Allievo Ufficiale di Complemento e, successivamente richiedere l'assegnazione alle Truppe Alpine.

Ebbi la fortuna che la domanda fu accolta e così fui convocato a Verona per le visite di idoneità e i test psico attitudinali, e dove consegnai anche il curriculum di attività "montana" predisposto dalla sezione XXX ottobre del C.A.I..

A marzo del 1985 arrivò la tanto sospirata cartolina"... "deve presentarsi il giorno 9 aprile 1985 presso la caserma C. Battisti di Aosta.."

Mi ritrovai così a frequentare assieme ad altri 150 "spaesati" arrivati da ogni parte d'Italia il 119° corso A.U.C. presso la Scuola Militare Alpina di Aosta, unico triestino del corso. Quel corso ci fece crescere e maturare, nella fatica comune, nelle difficoltà condivise, nei momenti di scoramento subito ricacciati indietro dall'intervento dei compagni.

Il tempo trascorreva veloce in quella Valle, tra marce, poligoni, esercitazioni, voli in elicottero, lezioni in aula e poche libere uscite perché o si era stanchi o si era puniti.

E così a settembre venne il momento di salutare quelli che solo 5 mesi prima erano degli sconosciuti e che ora erano diventati dei fratelli, e tutt'ora lo sono a distanza di quarant'anni, per andare a svolgere il servizio di prima nomina come sottotenente ai vari reparti.

Grazie al fatto di essermi classificato nei primi dieci del corso potei scegliere il reparto di destinazione e scelsi il Battaglione Gemona di stanza a Tarvisio, con grande contrarietà del comandante del corso, Cap. Braga, che mi voleva a tutti i costi al Battaglione Susa, anche perché ero l'unico, tra quelli del mio corso e del corso precedente, ad aver superato gli esami, per istruttore militare di sci, effettuati sul ghiacciaio del Monte Bianco.



Fu così che a fine settembre mi presentai, assieme ad altri tre compagni di corso, alla caserma La Marmora di Tarvisio dove venni assegnato alla 70^a Cp., plotone fucilieri. Non lo sapevo, in quel momento, che in realtà avrei frequentato molto poco gli spazi della caserma.

Dopo un breve corso di introduzione di alcuni giorni in brigata, mi inviarono come osservatore alla scuola tiro mortai, a seguire una settimana al Battaglione Addestramento Reclute di Codroipo in rinforzo per il giuramento solenne delle reclute, rientro a Tarvisio e subito in Carnia per una settimana di esercitazioni di attacchi di plotone in ambiente alpino, e così si arriva a fine ottobre.



Novembre, dopo un po' di marce ed alcuni servizi, a metà mese arriva la convocazione per andare a Sappada come istruttore al corso sci di Brigata; rientrerò a Tarvisio a fine dicembre, in tempo per un po' di servizi come ufficiale di picchetto e per partire ad inizio gennaio per un periodo in polveriera, dove grazie ad una nevicata eccezionale rimanemmo isolati e i viveri ci venivano consegnati grazie a delle squadre di alpini che risalivano la Val Saisera con le pelli di foca.

La seconda metà di gennaio iniziarono gli allenamenti propedeutici ai CaSTA (Campionati sciistici delle Truppe Alpine) nei dintorni di Tarvisio, salvo poi trasferirci a Sappada a inizio febbraio. Da Sappada ad inizio marzo ci spostammo a Monguelfo in quanto le gare si sarebbero svolte tra Dobbiaco e Cortina.



L'ALPIN DE TRIESTE

Finiti i CaSTA si rientra a Tarvisio l'8 marzo ma bisogna preparare in fretta i bagagli; il 10 si parte in direzione Appennino dove la Brigata Julia effettuerà il campo invernale ed io dovrò comandare la squadra soccorso che, tra gli altri compiti, avrà anche quello di attrezzare le vie di salita delle varie ascensioni in programma. Sarà un'esperienza indimenticabile, soprattutto per le albe spettacolari che ho potuto vedere dalle varie cime, raggiunte di notte con i miei alpieri.

Rientro a Tarvisio a fine marzo e il comandante di Cp. mi invita ad usufruire della licenza ordinaria in quanto poi arriveranno le reclute e non ci sarà più spazio per poterne usufruire.



Al rientro dalla licenza nuova sorpresa, mi trovo comandato dalla Brigata dal 19 aprile al 9 maggio al Passo del Tonale come istruttore al corso di introduzione alla montagna per i sottoufficiali neo assegnati alle truppe alpine. Anche questa sarà un'esperienza da non dimenticare, e non solo per la sede del corso (chi è stato alla base logistica del Tonale sa cosa intendo) ma anche per l'aver provato per la prima volta a dormire in "truna" (uno scavo nella neve ricoperto dai teli tenda, sostenuti dagli sci, e a loro volta ricoperti di neve) e per aver avuto come comandante del corso l'allora Col. oggi Gen. Bruno Petti.



Fu inito anche questo corso, rientro in sede a Tarvisio dove ci sono le reclute appena arrivate e quindi via con poligoni di tiro, marce di allenamento, assalti di squadra, di plotone e di compagnia, tutta attività tipica dei fucilieri. Peccato, perché era arrivata anche la convocazione per partecipare al corso roccia a Trieste, ma il mio comandante di compagnia questa volta si era opposto e, da buon goriziano, con una frase del tipo “..e no, m..a de triestin, adesso te stà ti un poco in caserma e vado mi a far un corso..” mi ha “convinto” che dovevo istruire i fucilieri.



Gli ultimi dieci giorni di servizio li ho trascorsi montando di Ufficiale di Picchetto un giorno sì e uno no in quanto il Battaglione era partito per il campo estivo in quel di Sappada.

Ho trascorso cinque mesi ad Aosta e dieci al Battaglione ricchi di esperienze e ho vissuto momenti indimenticabili che continuano a riaffiorare nella memoria, tra i tanti che ricordo con piacere, una marcia al comando delle salmerie che mi ha colpito profondamente per il legame incredibile che ho percepito essersi instaurato tra mulo e conducente, oltre che per la straordinaria forza di questi animali. E una data, 6 giugno 1986, la divisa è già quella estiva, in programma la salita al monte Lussari. In piazzale dell'adunata pioviggina e fa fresco, si parte. Dai 1.300 metri di quota la pioggia si trasforma in neve e al Santuario del Lussari la compagnia si trova schierata con la neve alle ginocchia.



Ce ne sono infiniti altri di ricordi piacevoli che fanno passare in secondo piano quelli che all'epoca potevano essere i momenti di fatica, di sconcerto, di “incazzatura” [la redazione non censura questo linguaggio da caserma anche perché ormai è molto diffuso tra i giovani] e ti fanno dire che saresti disposto a rifare tutto di nuovo, non foss'altro che per avere quarant'anni di meno, ma purtroppo “*dum loquimur fugerit invida aetas*” [chi non conosce il latino consulti internet N.d.R.]

Maurizio Sinigoi



Il Terremoto in Friuli nel 1976

1^a parte

Questa è la testimonianza, frutto dell'intervista da me registrata, dell'ing. Aldo Innocente, allora giovane imprenditore e futuro Presidente della nostra Sezione nonché Consigliere nazionale, sull'impegno che la nostra Sezione ANA, naturalmente assieme alle consorelle di Gorizia, Belluno, Feltre e Palmanova, ha profuso nel cantiere n° 2 di Attimis subito dopo il terremoto del 6 maggio 1976 e fino al successivo di metà settembre.

Vivevano in accampamenti di tipo militare ed erano autonomi sia come attrezzatura sia come logistica, naturalmente l'approvvigionamento dei materiali era affidato ad una regia unica in quanto i singoli cantieri non avevano potere di spesa. Questa testimonianza ci rende molto bene l'idea di come funzionava il cantiere in questi primi mesi: poi venne il secondo terremoto il quale causò il crollo definitivo di tutti i centri storici e tutto cambiò.

La Redazione

Come inizia questa vicenda: il terremoto l'ho vissuto a casa;

Trieste è una città che non è stata toccata dal terremoto ma nei miei cantieri c'erano molti friulani. Il primo problema che abbiamo avuto è stato che tutti gli operai, carpentieri, muratori sono "spariti" perché sono ritornati a casa e noi cercavamo di aiutarli ma noi non riuscivamo nemmeno a trovarli: è iniziata così la mia esperienza del terremoto.

Pochi giorni dopo mi telefona Furlan – il Presidente – e mi dice: "senti Aldo devi venire con me a Gorizia perché l'ANA ha deciso che farà 10 cantieri in Friuli per riparare i danni del terremoto;

[i cantieri di lavoro in Friuli furono 11 così denominati dal nome dei comuni: 1; Magnano in Riviera – 2; Attimis – 3; Buja – 4; Gemona del Friuli – 5; Villa Santina – 6; Majano – 7; Moggio Udinese – 8; Osoppo – 9; Cavazzo Carnico – 10; Pinzano – 11; Vedronza quest'ultimo istituito a Luglio – N. d. R.]

noi con altre Sezioni abbiamo il cantiere n° 2 che è Attimis e andiamo a Gorizia perché il capo di questo "gruppo di imprese", è il dott. Italo Guerini che è Presidente di Gorizia, vieni con me perché è il tuo mestiere." Partiamo per Gorizia;

La Sezione ha come Presidente un medico, Italo Guerini, un personaggio poderoso, raccontatore di barzellette molto presente e molto attivo e associativamente molto importante e che divideva le persone in due categorie: "quello è un buon italiano e quello è un cattivo italiano" – un patriota – una persona comunque avanti nell'età. Lui coordinava le Sezioni di Trieste, Palmanova, Belluno e Feltre. Noi eravamo nel territorio della Sezione di Cividale; in quell'occasione ho conosciuto un altro importante personaggio il colonnello Aldo Specogna che era Presidente della Sezione di Cividale.

Le sezioni locali Udine, Gemona ecc. non sono state coinvolte perché erano impegnatissime nell'aiutare i propri soci. Lui mi ha portato un bravissimo muratore che in seguito ho assunto con la mia impresa come capo cantiere, un certo Gianfranco Martinis di Povoletto. E questo è stato un aiuto prezioso perché il problema di questi campi era tanti volontari tanta brava gente, tutti volontari ma poca gente professionalmente preparata i muratori i carpentieri e tutto il personale edile andava a ruba già in quel momento perché le imprese avevano bisogno di professionisti. Noi avevamo tanti bancari che chiedevano ferie e venivano ad aiutare però... Lui mi ha portato un bravissimo Gianfranco Martinis... Comunque c'era questa riunione a Gorizia durante la quale tutti fanno proposte però ho capito non erano dei professionisti anche se con tantissima buona volontà allora io sono intervenuto con delle proposte concrete. Guerini è intervenuto d'autorità e mi incaricato di svolgere le mansioni di Direttore Tecnico del campo numero 2 di Attimis e quindi io sono stato designato di questo incarico.

Qui inizia l'avventura: anche se faceva parte della mia professione, del mio lavoro, io non potevo rimanere in quella località sempre perché dovevo gestire anche la mia ditta. Noi avevamo un capocantiere molto bravo, Enrico Macor, il quale abitava in un paese vicino e aveva anche lui la casa danneggiata dal terremoto. Ho parlato con lui e abbiamo concordato con lui che mi facesse da capocantiere. Lui ha accettato felicissimo in quanto ogni sera ritornava a casa.

Abbiamo anche distaccato attrezzatura nostra quale betoniere, seghe, legname ecc. e un DUMPER, macchina importantissima perché portava materiali e quant'altro nei vari posti di utilizzo. La sezione di Gorizia aveva incaricato un suo socio, Meneguzzo si chiamava, come direttore operativo per la gestione della parte logistica quale dormire e mangiare ecc. che si era costituita nel campo sportivo del paese una o due settimane dopo.



Generale Meneguzzo sul trattore e Giorgio Grossi sul DUMPER

Il presidente ANA Bertagnolli è stato un genio nelle sue scelte anche se ha rischiato moltissimo; ricordo che il "Corriere della sera" è uscito con un titolo "delirante iniziativa dell'Associazione Nazionale Alpini"; questo poteva essere un flop invece è andato molto ma molto bene perché all'inizio mancava tutta l'attrezzatura e il nostro Presidente Furlan è stato bravissimo a trovare le attrezzature necessarie, baracche e anche un camion.

Io mi recavo ad Attimis ogni sabato e qualche volta anche la domenica ma non sempre perché volevo soddisfare la mia passione per la montagna e se ci fosse stata una giornata di sole dico comunque che è andata molto, ma molto bene; quale era il mio compito? Fondamentalmente risolvere i problemi tecnici ma assieme all'assessore ai Lavori Pubblici e vicesindaco un certo Tracogna il quale era un dipendente di un'impresa di costruzioni e svolgeva la mansione di capocantieri, quindi persona molto affine in quanto parlavamo lo stesso linguaggio perché facevamo lo stesso mestiere.

Ogni sabato facevamo un giro del paese per decidere quali case in cui l'ANA avrebbe potuto intervenire e questa operazione era molto delicata perché le esigenze erano enormi in quanto in quel momento particolare in Friuli nessuno poteva intervenire, l'ANA era l'ultima speranza per tutti per sistemare la casa.



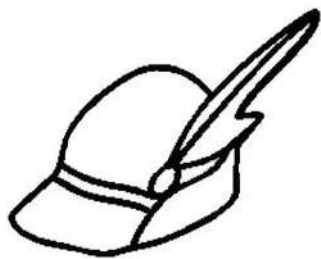
Bicchierata di fine giornata

Noi però non avevamo la potenzialità di fare opere di grande impegno; la priorità era di sistemare i tetti in quanto si erano scoperchiati e le tegole erano cadute. Mettevamo tiranti, catene e cordoli questo era ciò che potevano fare ma se la distruzione della casa superava un certo limite noi non saremmo riusciti a intervenire. Per me questo era un compito fondamentale e con l'assessore Tracogna siamo sempre andati d'accordo, credo che questo rapporto mio privilegiato con Tracogna ha portato a quel riconoscimento, per me di grande soddisfazione, mi riferisco alla cittadinanza onoraria di Attimis.

Naturalmente come dicevo l'ANA ha corso un rischio enorme perché ad un certo momento mi dissero ... l'ANA aveva organizzato 10 cantieri che poi sono diventati 11 e il centro operativo/decisionale era a Udine, il Presidente Bertagnolli aveva portato la sua Roulotte e viveva là dove venivano anche raccolti tutti i materiali donati e anche acquistati e tutti i campi andavano ad approvvigionarsi. Ad un certo momento io arrivo ad Attimis e mi dicono che è passato il Presidente Bertagnolli e si è lamentato che consumiamo molte tegole. Ho risposto: "Noi siamo qua per coprire i tetti di tegole, se non ci sono, i volontari possono andare a casa". Dopo di che sono andato nel centro operativo ed è stato un incontro molto importante, anche perché questo è stato l'inizio di un rapporto molto particolare. Ho spiegato che il cantiere di Attimis non è attrezzato con fabbri o carpenterie metalliche, le tegole sono ciò che ci aiuta a risolvere i problemi di copertura della casa. Mi risponde che c'è un problema di scarsità di materiali soprattutto tegole ed è preoccupatissimo. Debbo riconoscere a Bertagnolli che ha avuto un grande coraggio e una grande intuizione nell'aver deciso di intraprendere questa avventura.

Si è risolto in quanto il vescovo di Udine aveva raccolto una grossa somma e visto che l'ANA era l'unica realtà che operava sul posto ha dato questa somma all'ANA.

Ma ritorniamo al problema degli approvvigionamenti! Tutti andavano a Udine a rifornirsi solo che le necessità erano tante, vista l'enormità del disastro, e incominciarono a scarseggiare. E' stato un momento drammatico. L'altro problema era la professionalità dei volontari i quali erano tutti bravissimi, volenterosi e con tanto entusiasmo però pochi erano del mestiere perché coloro che avevano un mestiere erano superimpegnati con le imprese. Dirò di più: è successo che tanti avevano lasciato l'edilizia per un lavoro in fabbrica che allora era il sogno di tutti in quanto sicuro, stabile al coperto. In quell'occasione molti hanno lasciato la fabbrica ed sono ritornati a lavorare nell'edilizia. Debbo dire che nei nostri cantieri molti erano soci dell'ANA ma anche molti sono venuti volontari ad aiutare ma non trovando un altro tipo di collaborazione si sono appoggiati all'ANA e quindi possiamo dire che "l'ANA ha fatto da locomotiva ma dopo tutti i vagoni sono venuti da gente che non era ANA". Ma chi si occupava di statistica ha rilevato che la presenza di alpini era non molto alta e l'apporto maggiore è stato portato da non alpini. Gli effetti di questa avventura hanno prodotto: primo la figura dell' "amico degli alpini" soci ma senza diritti di accedere alle cariche societarie e senza diritto di voto; questa scelta ha permesso di rimpolpare il numero degli associati, soprattutto ai Gruppi i quali hanno avuto la possibilità di avvalersi a questi "amici " che erano vicini come sentimenti, come valori come modo di pensare e di comportarsi. L'altra cosa è la modifica dello statuto con la nascita della Protezione Civile. L'esperienza del terremoto ha dimostrato che l'ANA avrebbe potuto fare moltissimo in caso di calamità naturali. La terza cosa, e questa è importantissima, è lo stanziamento da parte del Senato USA di 50 milioni di dollari in favore della ricostruzione assegnato all'Associazione Nazionale Alpini.



Un riconoscimento molto, ma molto importante perché in effetti in Friuli la Regione non sapeva cosa fare, l'assessorato ai LL,PP. era saltato completamente, le provincie idem, i comuni erano allo sbando e molti non avevano nemmeno la sede che era crollata e quindi era stata scelta l'Associazione Nazionale Alpini ... perché l'ANA aveva fatto i campi senza chiedere nulla: aveva raccolto i volontari e portato le baracche per farli dormire, per il rancio avevano provveduto i militari quindi non aveva pesato in nessun modo sulla popolazione ... aveva creato i cantieri in modo completamente autonomo. L'unica cosa che hanno chiesto è l'allacciamento a elettricità e acqua. Noi ci siamo sistemati nel campo sportivo di Attimis.

Ing. Aldo Innocente





Associazione Nazionale Alpini Sezione Trieste Nucleo Unità Cinofile da Soccorso



Il 7 ed 8 Agosto, in occasione del 50° anniversario del terremoto, si è svolta sul territorio del comune di Amaro (UD) **l'esercitazione internazionale ed interforze per unità cinofile da soccorso** "Operazione Gambero".

L'esercitazione, coordinata dal **Soccorso Alpino della Guardia di Finanza**, ha visto la partecipazione di **Unità Cinofile Soccorso provenienti da Italia, Austria, Croazia e Stati Uniti**.

Oltre ai nuclei cinofili di Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Corpo Nazionale Vigili del Fuoco, Soccorso Alpino **è stato rappresentato anche il settore del volontariato con la partecipazione del Nucleo UCS ANA Trieste che ha risposto alla mirata richiesta della Protezione Civile Regionale FVG**.

Unico binomio ANA presente all'operazione, la triestina Valentina Chiriaco ed il suo cane Rio hanno svolto una prova di ricerca disperso in superficie e, nel pomeriggio, un addestramento di ricerca e bonifica di bunker sotterraneo.

Nonostante il contesto dell'area di ricerca affidata a Valentina e Rio fosse una S2 (ambiente impervio montano), il binomio ha svolto un'operazione di ricerca molto efficace ritrovando con precisione il disperso in pochi minuti e meritando l'attenzione ed il plauso dei colleghi cinofili professionisti.

"La qualifica operativa di Valentina e Rio è per ambiente S1 pianeggiante e boschivo, ma la costante attività addestrativa del binomio sul territorio carsico, tra doline e fitta vegetazione, ed il fortissimo rapporto tra cane e conduttore hanno consentito di rapidamente adattare passo e fiuto al contesto montano e di svolgere quindi un'ottima attività di ricerca" Il commento del Capo Nucleo e preparatore Tecnico-cinofilo Andrea Decleva.

Valentina e Rio hanno infatti conseguito la qualifica Nazionale ENCI di Soccorritori Cinofili nel 2023 a seguito esame che prevedeva 4 ritrovamenti in 2 diverse zone boschive da 40.000 mq ciascuna. Durante l'anno si sono costantemente addestrati fornendo un importantissimo supporto anche agli altri binomi del nucleo che sono attesi alla prima occasione d'esame della PCR FVG per portare la forza del Nucleo di Trieste a 5 binomi operativi a disposizione della Sala Operativa Regionale.

Paralimpiadi 2026

un ritorno in Caserma a Merano.

Per i volontari dell' ANA, ma anche per tornare a vivere in Caserma, con tutti i "privilegi" della naia; letti dalle più che cigolanti molle e pasti nella mensa, assieme ai militari effettivi, basati al mattino su un cosiddetto caffè ed a cena sull'immane e onnipresente pasta. E sveglia mattutina nelle stanze scaglionata, a seconda delle mansioni del giorno: dalle 4.30 in poi, qualcuno partiva per la gioia dei suoi compagni di camera.



Per chi aveva invece il turno con orario avanzato, alzabandiera assieme agli alpini effettivi: un salutare tuffo nel passato.

Tra i volontari si è creato uno splendido legame, soprattutto con alcuni giovanissimi universitari, presi sotto l'ala protettiva dei veci. Caso ha voluto che proprio in quei giorni Lorenzo, studente di psicologia a Trento, compisse i suoi vent'anni; lontano da casa, in una Caserma, con assenti i due amici con cui era arrivato, poiché in turno serale. E allora: dov'è il problema?

Una bottiglia in mensa e poi, in una stanzetta ristoro degnamente decorata da due distributori automatici di merendine e bibite ovviamente analcoliche (gli spacci d'un tempo sono stati aboliti), assieme a volontari ed effettivi, sono partiti i canti ed i brindisi augurali, accompagnati dalle doverose "pinciate", nell'autentica commozione di Lorenzo che, ne sono certo, terrà nel suo cuore questa giornata, che gli ha fatto amare ancor di più i fratelli Alpini.



Una considerazione finale. Gli Alpini, unica Associazione d'arma coinvolta direttamente, ci hanno messo tutto il loro impegno, con umiltà, generosità, responsabilità e spirito di servizio, col senso del dovere che li contraddistingue. Purtroppo scarsa, seppur con partecipazione entusiastica, è stata la risposta del pubblico e dei media rispetto alle Olimpiadi; e questo è stato il grande dispiacere provato, poiché questi atleti paralimpici ci hanno messo corpo, mente, spirito e tantissima determinazione, al limite del commovente.

Piero Camber

VERONA 18 aprile 2026

Premiazione dei partecipanti alle OLIMPIADI



A Verona, in una Piazza Bra gremita, si è tenuta sabato 18 aprile la cerimonia di ringraziamento ai volontari alpini che hanno partecipato alle Olimpiadi e alle Paralimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026. Oltre 1.000 volontari presenti in rappresentanza dei 2.200 che hanno donato col cuore, tempo e braccia. Durante la manifestazione 180 volontari, che hanno completato il percorso con la Joint Task Force della Difesa, hanno ricevuto il cappello alpino.

La Sezione di Trieste è stata presente con il suo vessillo e una folta delegazione di alpini e amici degli alpini che sono stati attivi nei villaggi olimpici e sui campi di gara.

La vetrina di un'Italia che sa cooperare, che sa fare squadra, col suo autentico volontariato: "il noi prima del nostro io".

Piero Camber



CIMA VALLONA 2026

Anche quest'anno sono salito al Passo di Cima Vallona, a quota 2400, tra le cime dolomitiche del Comelico: l'ho fatto per soffermarmi ancora in raccoglimento nel luogo esatto dove 59 anni fa rimase mortalmente ferito un Alpino di leva di nome Armando Piva. Qualche ora dopo il suo ferimento, a pochi metri di distanza, furono uccisi altri tre altri militari, vittime di un vile attentato del quale l'Italia e gli Italiani sanno poco o nulla. Eravamo in pochi, di prima mattina attorno al sacello che ricorda quegli Uomini e quel fatto: la sorella di Piva, gli Alpini della valle, una rappresentanza di Paracadutisti, di Carabinieri e di Finanziari che facevano parte dei reparti interforze antiterrorismo, accorsi all'alba di quella lontana domenica là dove un'esplosione aveva abbattuto un traliccio dell'alta tensione.

Dopo l'alza bandiera, la deposizione di una corona e la rituale recita delle preghiere, il Sindaco di San Nicolò Comelico ha letto questo discorso, che nella sua brevità racconta il fatto ed esprime la gratitudine per quel sacrificio e la semplicità della gente di montagna che non dimentica quelle terribili esplosioni, quei morti e la ferita apertasi con quella drammatica vicenda e mai rimarginata.



"Il 25 Giugno 1967 è la data che segna l'ultimo di 360 attentati terroristici compiuti dai separatisti sudtirolesi in 30 anni, con esplosivi, raffiche di mitra e mine antiuomo.

21 i morti, 15 tra le forze dell'ordine e 7 cittadini comuni; 57 i feriti, 24 tra i militari e 33 fra i cittadini.

Oggi commemoriamo la strage qui avvenuta, nella quale hanno perso la vita durante il loro servizio il Capitano dei Carabinieri Francesco Gentile, il Sottotenente dei Paracadutisti Mario Di Lecce, il Sergente Maggiore dei Paracadutisti Olivo Dordi e l'Alpino Armando Piva.

*Il termine **COMMEMORAZIONE** significa "ricordare insieme". Tra di voi ci sarà chi ha vissuto quel momento in prima persona, provando un rifiuto della realtà.*

C'è chi avrà provato rabbia, e chi si sarà chiesto "cosa sarebbe successo se"?

E chi avrà lentamente accettato.

*Noi tutti oggi attraverso la **VOSTRA MEMORIA** manteniamo vivo il ricordo, fieri di essere Italiani e di aver appreso da Voi che siete qui caduti i nostri valori.*

Concludo con una citazione di Papa Luciani che per me racchiude il significato di questo giorno:

"A fare il male si prova talvolta piacere, ma il piacere passa subito e il male resta.

"Fare il bene costa fatica: ma la fatica passa in fretta e resta il bene. E con il bene restano la pace "della coscienza, la soddisfazione di sentirsi bene e la fierezza della vittoria".

Poi siamo ridiscesi a valle, a passo spedito, perché alla Cappella votiva di Tamai (q.1.214) stava per iniziare la cerimonia ufficiale, con le autorità, le rappresentanze, i picchetti in armi e i lunghi discorsi, portando con noi l'emozione di essere stati pellegrini e di aver deposto un fiore là dove si è consumato un atto di guerra contro la nostra Patria, in una ormai lontana domenica di pace. L'anno prossimo ricorrerà il sessantesimo di quell'atto odioso: e c'è chi auspica che l'Italia voglia degnarlo di un ricordo.

Bruno Petti

ITALIA-TRIESTE

UNA PATRIOTTICA IMPRESA DIMENTICATA

Questo articolo non ha nulla a che fare con gli Alpini, ma con l'italianità della nostra città e con il nostro amore per la Patria, caratteri che ci contraddistinguono su tutto il territorio italiano. Lo proponiamo per ricordare la ricorrenza del 26 ottobre e per auspicare un ritorno dell'adunata nazionale degli alpini nel 2029, 75° anniversario del ritorno di Trieste all'Italia.

La Redazione

Siamo nel 1947: la città di Trieste non era territorio italiano ma amministrata dal G.M.A. (Governo Militare Alleato – anglo americano).

L'assurda (ma consona al suo carattere) idea venne a Glauco Gaber, anima irrequieta, un patriota triestino avventuroso, aviatore, volontario in Russia, fondatore del circolo irredentista "Umberto Felluga", con al suo attivo dieci anni di guerra e tre di "fuorilegge anticomunista". Dal 1945 aveva contribuito al recupero di salme nelle foibe.

L'idea di Glauco fu di andare a sensibilizzare il mondo sulla tragedia delle foibe e dell'esodo, e sulla questione dell'italianità di Trieste. Con la sua foga convinse Rodolfo De Gasperi, capitano di Lungo Corso, laureato e professore di scienze nautiche. Rodolfo allo scoppio della guerra aveva lasciato l'insegnamento partecipando alla guerra in mare. Ferito due volte, naufrago, nel 1943 venne sbarcato. Lui sarà il comandante della spedizione.

Tra i tanti che si offrirono di partecipare vennero scelti altri otto volontari. In totale dieci audaci che si autodefinirono spiritosamente i "Moschettieri del Mare" e che si sobbarcarono anche tutti gli oneri finanziari perché nessun'autorità nazionale fu disposta a collaborare. Gli unici aiuti vennero da singoli concittadini e da alcune associazioni locali come la Lega Nazionale.

I volumi che raccolgono le firme

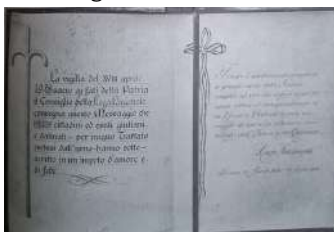


Il circolo "Umberto Felluga" procurò due vecchie scialuppe di sette metri di lunghezza, due di larghezza e appena novanta centimetri di pescaggio (la chiglia pressoché inesistente causerà notevoli problemi di scarroccio **[spostamento laterale della barca dovuto al vento N.D.R.]** nell'Adriatico), attrezzate per la navigazione a vela e motore; ciascuna aveva a bordo uno scadente radiotelefono di tipo militare con limitata portata, un sestante e pochi altri strumenti di navigazione. C'erano anche lenze ed attrezzi per la pesca, ma le lenze, adatte per i nostri mari, non erano abbastanza grosse per i pesci oceanici e parecchie belle prede andranno perse. Tutto venne trovato di seconda mano. Soldi per cose nuove non c'erano. Vele e cordami furono offerti gratuitamente dall'irredentista Ernesto Zadro.



Il generale Garibaldi (nipote dell'Eroe dei due mondi) attende a Monfalcone il Presidente della Lega Nazionale che reca i volumi delle firme (17 aprile 1984)

Le due imbarcazioni furono chiamate "Italia" e "Trieste". Molto ottimisticamente prima della partenza il sindaco Michele Miani ed il presidente della Lega Nazionale Marino Szombatelly consegnarono ai partenti i messaggi della città di Trieste e le medaglie riproducenti il Sigillo Trecentesco Tergestino da consegnare ai presidenti Dutra del Brasile, Peron dell'Argentina e Truman degli USA.



Testata del libro contenente le firme raccolte dalla Lega Nazionale

Salparono pieni di entusiasmo il 16 dicembre 1948 dal Molo Audace nonostante entrambi gli scafi avessero bisogno di ulteriori interventi per poter affrontare l'oceano e decisero di eseguirli eventualmente in vari scali durante la rotta prima di Gibilterra. Una gran folla assistette alla partenza nella completa indifferenza delle autorità italiane ed anglo-americane e nell'assoluto silenzio della stampa nazionale. Oltre al sindaco e, ovviamente, alla Lega Nazionale, fu presente alla partenza anche la stampa, ma non risulta che venne pubblicato alcunché sui giornali. Solo la sarcastica stampa jugoslava ne parlò, ma solo per ridicolizzare l'impresa.

Subito emersero i primi problemi. Nell'Alto Adriatico lo scarroccio causato dalle quasi inesistenti chiglie rischiò più volte di far arenare le barche sul litorale italiano oppure di buttarle tra le braccia di Tito, a seconda del vento che tirava. Si procedette quindi con tappe brevissime e con brutto tempo: freddo, pioggia, onde, vento e correnti contrarie: Venezia, Chioggia, Porto Corsini, Cattolica, Rodi Garganico, Bari, Brindisi (6 gennaio 1949) dove le barche si fermarono per un mese ed un membro dell'equipaggio rinunciò e si sbarcò.

Il motore a benzina del "Trieste" funzionava male, sempre peggio; durante la lunga sosta a Brindisi verrà sostituito da uno diesel usato fornito dal CRDA di Monfalcone, ma anche questo funzionò male e durò solo fino a Gibilterra. Entrambe le carene vennero fornite di una chiglia lunga e sufficientemente profonda da evitare un eccessivo scarroccio e garantire una buona tenuta di rotta.



I volumi che raccolgono le firme della Lega Nazionale vengono esposti in Piazza Unità d'Italia

Il 7 febbraio 1949 le due scialuppe proseguirono per Otranto, Messina, Palermo, Trapani e Marsala. Nel frattempo, un altro membro dell'equipaggio si ritirò; restarono in quattro per barca ed il 14 marzo lasciarono le acque italiane partendo per Biserta.

Sulla costa africana dopo Biserta si scalarono Algeri, Tipazà, Mostaganem ed Orano in cui la "Trieste" arrivò solo a vela. Il motore "nuovo" del CRDA non funzionava più; dopo una riparazione di fortuna l'"Italia" e la "Trieste" riescono a stento a proseguire per il porto di Almeria in Spagna e poi Motril, Malaga, Estrepona ed infine Gibilterra.

La spericolata impresa aveva cominciato a far parlare di sé ed era ora diventata internazionalmente famosa, ma per la "Trieste" non c'era più niente da fare: non era in condizioni di navigare nell'oceano, la sua crociera finì a Gibilterra ed i suoi quattro marinai tornarono tristi a casa. Restarono solo quattro uomini (il comandante Rodolfo De Gasperi, Glauco Gaber, Giovanni Valcich e Giuseppe Reggio) e la scialuppa superstite che prese il nome di "Italia-Trieste" e che il 29 aprile salpò da Gibilterra salutata con simpatia dagli inglesi, dalle locali autorità e dal Console d'Italia. Il Comando inglese mise a disposizione un sistema di segnalazioni radio ed un eventuale servizio aereo di soccorso. Ciò permetterà di utilizzare una rete di radioamatori che seguirà l'intero viaggio e terrà informata la stampa di tutto il mondo. I quattro triestini, dopo il freddo e gli stratemi dell'appena trascorso inverno speravano ora in una navigazione non certo facile ma almeno più vivibile, però l'oceano Atlantico li riportò alla realtà accogliendoli fin dalla partenza con condizioni meteo pessime. La scialuppa, già di per sé troppo piccola per la navigazione nel Mediterraneo, nell'Atlantico era come un guscio di noce alla mercé degli uragani.



I volumi che raccolgono le firme della Lega Nazionale vengono portati sulle Rive per essere consegnati alle barche che li recheranno al generale Peppino Garibaldi

Dopo Gibilterra l'"Italia-Trieste" con alterne fortune e difficoltà approdò in porti importanti ed altri piccolissimi: Tangeri, Assilah, Casablanca (dove le autorità francesi rifornirono armi contro la pirateria, venne sistemata un'elica più adatta e si effettuarono modifiche allo scafo).

Poi Mogador, Agadir, Santa Cruz de Tenerife e Las Palmas (lunga sosta dal 25 giugno all'8 agosto, per curare il polso che il comandante De Gasperi si era fratturato in una burrasca dopo la partenza da Santa Cruz).

Il 16 agosto sbarcarono sull'isola di San Vincenzo di Capo Verde, circa 600 chilometri al largo dell'estremità occidentale dell'Africa. Ripartirono il 24 agosto per il porto di Natal in Brasile, ma ad un certo punto della traversata la scialuppa incontrò una serie di fortunali e la furia degli elementi per cinque giorni e notti fu tale che le onde riempirono d'acqua la barca. Per non affondare, tutto l'equipaggio si mise disperatamente a sgottare

[svuotare l'acqua dal fondo della barca Nd.R.]

l'acqua dalla barca e fu gettato in mare più materiale possibile per avere meno peso a bordo. Si perse anche una buona parte delle riserve di cibo ed acqua potabile, e si guastò irreparabilmente la radio. Poi subentrarono giorni di cielo sereno e bonaccia con il motore che funzionava raramente e male, e col comandante che passava intere giornate sottobordo a cercare di ripararlo. Ed infine subentrarono la fame e la sete. La barca rabberciata alla meglio continuava la navigazione attraverso l'Atlantico, ma senza più i contatti con i radioamatori si sparse nel mondo la preoccupazione per la loro sorte. Vennero mandati avvisi alle navi di riferire eventuali avvistamenti e furono organizzate ricerche aeree, ma senza alcun risultato. A causa dei venti e delle correnti la barca finì più a nord del previsto ed il 9 settembre inaspettatamente si presentò nel porto di Fortaleza, a circa 400 chilometri di distanza da Natal.

Grande sorpresa e festeggiamenti! Tutte le navi nel porto diedero fiato alle loro sirene per salutare gli arrivati, e la notizia viaggiò nell'etere in giro per il mondo. L'indomani il comandante De Gasperi intervistato dalla radio brasiliana rivolse un caloroso saluto ai brasiliani e spiegò i motivi ideali dell'incredibile impresa: il giusto anelito dei triestini, giuliani, istriani e dalmati di ricongiungersi alla Madrepatria e la necessità di sensibilizzare il mondo sulla tragedia delle foibe e dell'esodo.

Il 5 novembre 1949 la "Italia-Trieste" riprese il mare per Rio de Janeiro dove, dopo altre avventure a causa del vento troppo forte e mare infuriato, arrivò il giorno 13. Poi Santos (San Paolo), Laguna (luogo natale di Anita Garibaldi), Rio Grande, Porto Alegre, Montevideo (2 maggio) ed infine a Buenos Aires il 24 maggio terminò il viaggio dell'"Italia-Trieste", la minuscola scialuppa che aveva osato sfidare l'Atlantico.

Il 5 settembre 1950, a due anni dalla partenza dal molo Audace, De Gasperi, Gaber e Vlacich ritornarono in Italia in aereo. Reggio invece trovò un buon lavoro a San Paolo e decise di rimanere in Brasile.

Fin dalla partenza da Trieste la popolazione e le autorità dei vari porti toccati avevano riservato agli spericolati Moschettieri del Mare un'accoglienza eccellente ed entusiastica. Per qualsiasi necessità tutti erano stati felici di poter collaborare e donare ciò che serviva. Si organizzavano feste, venivano invitati ufficialmente dalle maggiori autorità locali ... alcuni offrirono ospitalità nelle loro case. Mai ci si sarebbe aspettati un benvenuto così caloroso! I Consoli, gli Ambasciatori e le locali associazioni di italiani avevano organizzato sontuosi ricevimenti in loro onore offrendo a proprie spese (!) ogni aiuto necessario per la prosecuzione del viaggio. Si a proprie spese, perché il governo italiano aveva dato precise istruzioni che nessuna spesa per questa avventura doveva minimamente gravare sul bilancio del consolato o ambasciata.

In Brasile, in Uruguay ed in Argentina vennero ricevuti dai rispettivi Presidenti della Repubblica: Enrico Gaspar Dutra, Luis Batlle Berres e Juan Domingo Peron, ed il comandante De Gasperi consegnò loro le medaglie del Sigillo Trecentesco e le lettere loro indirizzate dal sindaco di Trieste e dalla Lega Nazionale. La lettera per Truman venne inviata da Buenos Aires per via diplomatica. Tutti i giornali e le emittenti radiofoniche parlarono in modo esaltante dei quattro patrioti italiani arrivati dalla lontana Trieste. Trieste, di cui la maggior parte dei sudamericani non aveva mai sentito parlare, era ora sulla bocca di tutti grazie al comandante De Gasperi ed ai suoi Moschettieri del Mare.

La missione era compiuta, ma passeranno ancora quattro lunghi anni e sarà sparso sangue triestino prima che le navi ed i soldati d'Italia potessero finalmente arrivare a Trieste il 26 ottobre 1954. E la scialuppa "Trieste"? Era stata imbarcata a Gibilterra su una nave della compagnia Tirrenia di Navigazione e sbarcata a Venezia dove venne trattenuta dalla compagnia e restò a terra a marcire come un relitto perché il circolo "Umberto Felluga" non aveva i soldi per pagare il nolo.

Dario Burreli

Bibliografia.

"Italiani sul mare" di Rina Cioni, ed. A.B.E.T.E. 1952.

Il Coro all'ARA PACIS di Medea ... e non solo

Dicono che non c'è 2 senza 3 e che il numero perfetto è 3! Deve essere vero perché della gita del nostro Coro di sabato 6 giugno 2026 a Cormons uno non può scrivere senza usare termini positivi, se non entusiasti! E' si è trattato, appunto, di una terza volta che la casa di Macrì Cacciottoli si è aperta alla pacifica invasione del Coro, assieme a vari ospiti della Sezione. Una squadra di circa 50 persone, che allietata da un tempo perfetto (né troppo bel, né troppo brut: mi correggo di brut ne abbiamo visto parecchio!) ha realizzato un'uscita di un giorno con un programma pieno e completo. Trattandosi di un'iniziativa di un coro di Alpini, non poteva mancare una parte dedicata alla "Memoria", che ha portato i partecipanti innanzitutto all'Ara Pacis di Medea, complesso monumentale nato nel 1951 con l'intento di ricordare simbolicamente i caduti di tutte le guerre. La costruzione occupa un'area di 1500 metri quadrati, con un imponente recinto di marmo travertino, che racchiude l'ara vera e propria in porfido della Val Camonica, all'interno della quale una camera in legno e bronzo contiene le zolle di 800 cimiteri di guerra nazionali e stranieri ed ancora ampole di acqua marina prelevate in luoghi diventati tristemente famosi per episodi sanguinosi di guerra marina.



Qui si sono elevate le note di canti di ricordo e di preghiera, fra tutti ovviamente il Signore delle Cime, che il Coro triestino, con la direzione del Maestro De Caro, ha dedicato alle vittime ricordate nel complesso dell'Ara Pacis. Ed ecco, a due passi da Medea, proprio la cittadina di Cormons, dove, in un sito leggermente appartato rispetto al centro, si trova la villa affogata nel verde della famiglia Cacciottoli, la casa della nostra Amica Macrì, raggiunta la quale, a forza di gambe (il pullman non ha potuto avvicinarsi più che tanto), gli ospiti triestini hanno dovuto impegnarsi per ridurre il livello delle bevande disponibili: essendo il trasporto assicurato in pullman l'obiettivo è stato facilmente raggiunto. La griglia sul posto e le pietanze preparate dai padroni di casa e portate dagli ospiti hanno fatto il resto, creando un'atmosfera concreta e dolce (sì dolce, bastava vedere una tavola interamente coperta da ogni tipo di dolciume, accudito da decine amorevoli mani femminili).



Cronaca Sezionale



Prima che il caldo, in verità notevole, portasse qualche temerario a tuffarsi in piscina, ecco la parte culturale e musicale dell'incontro. Dove c'è coro, là c'è canto: né il caldo, né il cibo, né le libagioni sono riusciti ad evitare (ma nessuno lo voleva) che risuonassero le note di canzoni alpine, sapientemente guidate dal Maestro Bruno. La chicca finale, assolutamente originale, ha visto sei chitarristi agguerriti (nel senso che il group-leader era Guerrato!) portare tutti a cantare in un'esibizione di "disco music" molto partecipata, dando così soddisfazione ai "musicisti", sfiniti da lunghe e impegnative prove.

I ringraziamenti, con tanto di fiori, alla padrona di casa Macrì ed alla coppia che ha lavorato intensamente alla griglia (Stefano e Donatella), hanno concluso una iniziativa del Coro, che, come è giusto e doveroso, ha unito aspetti patriottici e conviviali, diventando un simpatico ed efficace momento di aggregazione e unità per coristi, soci e familiari.

Roberto Ferretti



ADUNATA 3° Ragg. GEMONA

Il Raduno del 3° Raggruppamento a Gemona ha più di un significato e valore. Il principale è il ricordo dei 50 anni del terremoto e i ricordi che la tragedia ha innescato in noi, superstiti, che abbiamo partecipato sia nella fase dell'emergenza che della ricostruzione. Significato collaterale è dimostrare a tutti che le 8 Sezioni della nostra Regione, se uniscono il loro impegno, possono competere nell'organizzare la prossima Adunata nazionale nel 2029 al pari delle Grandi (in numero e organizzazione) Sezioni d'Italia.

Il prodromo ovvero l'evento precursore, anche se in tono minore ma pur sempre significativo, che ha anticipato è stato il riproporre la mostra inaugurata il martedì precedente presso il bar Posta, proprio nel centro di Gemona. Una testimonianza significativa quella di riproporre i pupazzetti disegnati per il nipote Riccardo ad opera del nonno Duilio de Polo Saibanti riguardanti vita e canzoni degli alpini. Un modo moderno di esporre la mostra: i quadri sono stati esposti all'interno del bar in modo sparso nelle varie stanze e all'esterno in modo sparso nelle vicinanze. All'inaugurazione della mostra era presente il figlio di Duilio, comm. Claudio con la signora Gianna e il loro figlio Andrea. Qualche avventore seduto ai tavolini esterni si è complimentato per essere stati i primi alpini ad intervenire ai festeggiamenti.

Ma veniamo all'adunata! Era nostro dovere partecipare con un folto numero di soci, e così è stato!

Siamo partiti di buon mattino per essere puntuali a Gemona. L'interno della caserma Goi – Pantanali, tristemente nota per i tanti artiglieri-alpini deceduti a causa del terremoto, è stato adibito ad un grande parcheggio e ciò ci ha agevolato in quanto era molto vicino al luogo dell'ammassamento.



Dopo il solito caffè, si fa per dire, ci si avvia all'ammassamento puntualissimi e si aspetta. Sappiamo che quest'anno c'è una variante: sfileranno anche "i Cantieri", ovvero le Sezioni ANA che li hanno costituiti, dove operarono gli alpini sia nella fase dell'emergenza sia nella fase della ricostruzione. La nostra Sezione ha dato un grande contributo al cantiere n° 2 di Attimis con la direzione tecnica del nostro socio ing. Aldo Innocente e molta "manovalanza".



Cronaca Sezionale

Il nostro Vessillo era accompagnato dal Ten. Colon. Francesco Marcotrigiano del Piemonte Cavalleria. Assieme a noi abbiamo avuto il piacere e l'onore di essere accompagnati nella loro veste ufficiale, dal Vicesindaco di Trieste Serena Tonel, dall'assessore Franco Biloslavo in rappresentanza del sindaco di Muggia, dall'Assessore Massimo Romita in rappresentanza del sindaco di Duino Aurisina e del Sindaco di Monrupino Tanja Kosmina la quale ci ha donato questi pensieri:

Domenica 21 giugno ho avuto il piacere e l'onore di sfilare per le vie di Gemona del Friuli con la Sezione degli alpini di Trieste, per ricordare il 50 anniversario del terremoto in Friuli.

E' stata per me una prima esperienza, emozionante, profonda e piena di valore. Ho sentito il dovere di esserci per dare come Comune di Monrupino, un piccolo segnale di riconoscenza alla nostra gente, colpita duramente dal terrificante sisma, che ha fatto emergere tutta la grandezza e la bravura del popolo friulano e di tantissime altre persone/ istituzioni che hanno contribuito alla rinascita.

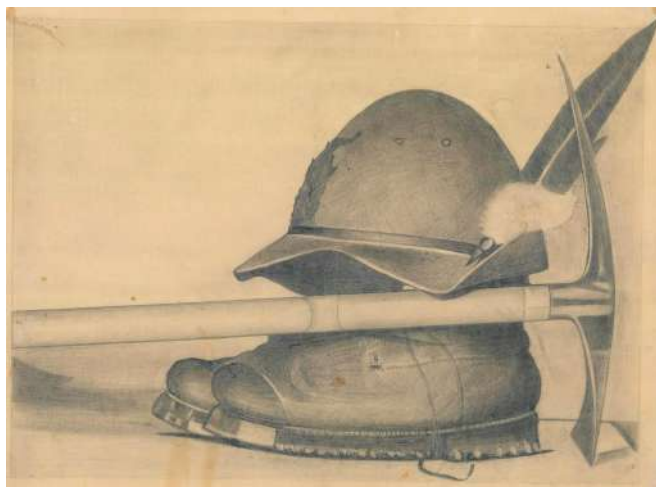
Anche domenica scorsa, nonostante siano passati tanti anni, si è percepito ancora la solidarietà tra la gente. All'epoca avevo solo tre anni e mi ricordo che all'ora del sisma stavo alla finestra in braccio a mia nonna, dove si percepiva solo un grande ondulare della casa. Mio nonno invece, all'epoca sindaco del Comune di Duino – Aurisina e parlamentare della Repubblica, si prodigava, insieme agli altri membri della Giunta per portare un primo aiuto alla popolazione. Per circa un anno abbiamo poi ospitato a casa nostra a Sistiana un piccolo terremotato di circa 10 anni, dandogli il necessario conforto. Premesso tutto quanto sopra, il terremoto del Friuli mi è rimasto nel cuore e mi resterà per sempre. Pertanto sono molto grata agli alpini per la preziosa opportunità che mi è stata data! E' stata una bellissima giornata! Grazie!

Tanja Kosmina Sindaco di Monrupino



Mentre noi attendevamo pazientemente il nostro turno di partire è venuta, inaspettatamente, ad onorarci con la sua presenza la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Con l'occasione ha consegnato al nostro Presidente Nazionale Sebastiano Favero l'onorificenza di "cavaliere di Gran Croce". Un riconoscimento che il Presidente gira a tutti noi "per essere al servizio quando serve, in qualsiasi momento, senza mai chiedersi perché". Se La Presidente del Consiglio ha sentito la necessità di "venir ad abbeverarsi" di sano spirito patriottico" all'adunata degli alpini di Gemona significa che NOI abbiamo ancora molto da dare all'Italia.

Enrico Bradaschia



LE ALPINIADI IN CARNIA

Le **Alpiniadi** ovvero le Olimpiadi degli alpini, ovvero le Olimpiadi dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA).

Questa edizione, la quarta estiva, si svolge in Carnia esattamente a Tolmezzo, Timau e Arta, organizzata dalla nostra consorella Sezione Carnica nei giorni 2 – 5 luglio.

Giovedì 2 Luglio – inaugurazione ad Arta Terme

Il vostro cronista assieme al socio Maurizio Sinigoi hanno presenziato, in rappresentanza della Sezione di Trieste, all'inaugurazione ad Arta Terme. Puntuali eravamo nel luogo dell'ammassamento in via Umberto I° pronti per la sfilata. Abbiamo reso gli onori al Labaro Nazionale accompagnato dal vicePresidente e dai consiglieri nazionali e ci siamo accodati alla banda sfilando, assieme ai vessilli, gagliardetti e alpini, per la via principale del paese fino alla piazza Roma dove ci sono stati l'alzabandiera e l'allocuzione dei vari esponenti istituzionali. Poi un atleta, a nome di tutti i partecipanti giudici di gara compresi, promette solennemente di "competere lealmente nel rispetto dei regolamenti e dei valori di fratellanza alpina".

Entra la fiaccola portata e scortata dai più anziani della Sezione e viene acceso il tripode, dopodiché Stefano Boemo dichiara aperta la 4^a edizione delle Alpiniadi.

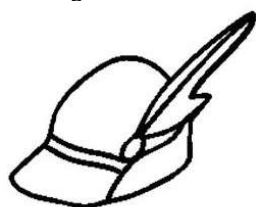
Gli atleti iscritti a partecipare alle gare erano 1.518 di cui 74 donne che gareggiavano al pari dei maschi. Nessun socio, amico degli alpini o aggregato della nostra Sezione ha partecipato.

Venerdì 3 luglio – corsa in montagna a staffette la gara si è svolta a Terzo di Tolmezzo

La staffetta era composta da due concorrenti maschili, femminili o misti i quali dovevano appartenere alla stessa Sezione. Il percorso era definito fin dall'inizio. Gli alpini erano suddivisi in 3 categorie: (A1) percorso lungo (7,2 km – dislivello 330 m.); percorso corto (5,8 km – dislivello 330 m) (A2) atleti fino a 65 anni; (A3) atleti oltre 65 anni con partenza e arrivo per tutti da Terzo di Tolmezzo. Questa gara è stata vinta dalla Sezione di Bergamo, seconda classificata la Sezione di Pordenone, Terza Classificata la Sezione di Trento. La premiazione è avvenuta nel pomeriggio stesso ad Arta Terme.

Sabato 4 luglio – marcia di regolarità in montagna a pattuglie la gara si è svolta in località Laghetti di Timau (Paluzza)

Ogni pattuglia era formata da 3 atleti tutti appartenenti alla stessa Sezione e alla stessa categoria: soci ANA effettivi, aggregati ANA maschili e femminili e militari in servizio alle T.A. La gara si è disputata su un percorso di 15 Km circa e con un dislivello di 1.100 metri, con tratti alternati di piano, salita, falsopiano e discesa ed è stato divulgato solo all'inizio della gara.



Cronaca Sezionale

Non era ammessa la corsa. Dal fondovalle, gli atleti sono arrivati fino ai 1.886 metri dalla vetta del Pal Piccolo, passando anche per le trincee della Grande Guerra e sconfinando per un breve tratto in Austria. Un percorso particolarmente gradito dai concorrenti e che ha ricevuto le lodi di tutti. Questa gara è stata vinta dalla Sezione Monte Grappa (Bassano), seconda classificata la Sezione Valtellinese, Terza Classificata la Sezione di Salò – monte Suello. La premiazione è avvenuta nel pomeriggio stesso ad Arta Terme con cappello alpino in testa e abbigliamento decoroso.

*Domenica 5 luglio – corsa in montagna individuale
la gara si è svolta in località Arta Terme*

Tutti i partecipanti correvano singolarmente ed erano suddivisi tra soci ANA effettivi, Aggregati ANA e Militari in servizio nelle Truppe Alpine. Tutti poi sono stati suddivisi in ulteriori gruppi, per età e per lunghezza del percorso (lungo 11,5 km dislivello 850 m. – corto 7,2 km con dislivello 450 m.) tranne i concorrenti dei Reparti militari in servizio che hanno corso in categoria unica (ovviamente sono tutti giovani e forti). Questa gara è stata vinta (Evviva! Evviva!) dalla Sezione Carnica seguita dalla Sezione Valsusa e terza la Sezione di Bergamo.

La premiazione di questa gara è avvenuta nel pomeriggio stesso ad Arta Terme, prima della cerimonia di chiusura e della proclamazione delle prime tre Sezioni nella classifica finale generale :

- 1^** - Sezione di Bergamo
- 2^** - Sezione Valtellinese
- 3^** - Sezione di Trento.



L'ALPIN DE TRIESTE

Una considerazione finale: nessun socio ordinario, aggregato o amico degli alpini della Nostra Sezione ha partecipato a queste Alpiniadi a differenza del buon numero dei nostri volontari alle Olimpiadi invernali di Milano- Cortina. E' la dimostrazione che l'impegno e la buona volontà vengono impiegati dove l'età ce lo consente. Inutile dirlo: l'età avanza però manca il ricambio!

Enrico Bradaschia



Festa alpina ad Aurisina 4 luglio

La famiglia alpina di Duino-Aurisina ha voluto rendere nota la sua attività organizzando una festa presso il campo sportivo di Visogliano. Non mi soffermo sulle varie iniziative storico-culturali che si sono svolte durante la giornata, vorrei solamente evidenziare l'impegno, assunto coralmemente da parte dei partecipanti alla Festa Alpina, alla candidatura di Trieste a ospitare l'adunata nazionale ANA del 2029. Inoltre si sono associati esponenti della Regione F.V.G., del Parlamento nazionale e dell'Europarlamento. Il tutto riportato dalla stampa locale. Un grande Assist, per usare un termine calcistico molto alla moda, alla candidatura di Trieste che fa ben sperare per raggiungere questo importante obbiettivo.

La Redazione



Ad excelsa tendo

Festa di corpo del 7° Reggimento Alpini, Belluno

Sono ormai quattordici anni che lavoro a Belluno, e quattordici anni cambiano le cose.

I contatti con la mia sezione si sono via via diradati — oggi resistono in due o tre — e se c'è qualcosa che mi porto dietro con un filo di rammarico è l'essermi allontanato dal gruppo giovani, quello con cui avevamo costruito una coesione vera, di quelle che non si improvvisano e non si scordano. Ma la penna non si smette mai davvero: e rappresentare quella che considero ancora la mia sezione alla festa di corpo del 7° Reggimento Alpini è stato un privilegio, prima ancora che un piacere.

E poco importa che non sia la mia caserma: io ero di un altro battaglione, un'altra caserma, un altro pezzo d'Italia — ma sempre Alpini. E gli Alpini lo sanno bene, che la caserma in fondo è una sola, declinata in tanti indirizzi diversi. Varcare quella porta carraia, dopo troppi anni, è come riaprire un cassetto che credevi chiuso: dentro c'è tutto, esattamente come l'avevi lasciato.

In questo ritorno non sono solo. Mi accompagna Marco Arancio — anzi, il Tenente Colonnello Arancio — triestino come me e, come me, "emigrato" quassù a Belluno. E con lui c'è Patrizia, la sua partner: persona riservata, di poche parole, ma presente con discrezione in ogni momento della giornata, di quella presenza silenziosa che si nota proprio perché non chiede spazio. Con Marco, per fortuna, il filo non si è mai spezzato: ci vediamo quasi ogni settimana, in una sorta di "rancio del martedì sezionele" che quassù abbiamo posticipato al giovedì, in sede distaccata bellunese. Da padrone di casa impeccabile mi porta ovunque, mi presenta a più persone di quante ne potrò mai ricordare: una stretta di mano dietro l'altra, nomi che si accavallano, quella rete fitta e allegra di appartenenza che solo il cappello con la penna sa tessere.

Arrivo prima dell'apertura ufficiale. I piantoni in carraia potrebbero rimandarmi indietro e invece mi fanno entrare lo stesso: mi identificano, controllano, e mi assegnano il posto che avrò durante la cerimonia. Piccoli gesti di servizio, precisi e cortesi — gli stessi che una volta facevo io, dall'altra parte. Poi mi accompagnano allo spaccio. Ed è lì che il tempo fa uno scherzo. Alpino tra gli alpini in servizio, in mezzo al vociare, ai bicchieri, alle battute, mi tornano in mente i giorni passati allo spaccio in caserma — tanti, troppi anni prima. Non è un ricordo che arriva da lontano: è un ritorno a casa. Lo stesso bancone, lo stesso profumo, lo stesso ritmo. Per un istante non sono un ospite in visita: sono di nuovo dentro.

Sotto il grande tricolore steso lungo la facciata, gli schieramenti si compongono con quella precisione che sembra facile solo a chi non l'ha mai provata. Cappelli e penne allineati come una fila di cime dolomitiche, sguardi fissi davanti, la vibrazione silenziosa di centinaia di persone che respirano allo stesso ritmo. Marco e Patrizia sono ai miei lati: lui commenta sottovoce ogni passaggio da vero conoscitore, lei segue in silenzio, composta, e in quel silenzio partecipa c'è già tutto.

Poi le dimostrazioni operative, che raccontano cosa siano oggi gli Alpini meglio di qualsiasi discorso: i tiratori scelti mimetizzati nelle ghillie suit, immobili come cespugli finché non si muovono; l'assetto di ordine pubblico dietro il muro di scudi; i mezzi che sfilano — dal Lince col telo desert al veicolo interamente vestito di bianco per la neve, fino ai cingolati che avanzano affiancati come una coppia di vecchi muli meccanici. E, in mezzo a tutto, un drone alzato al cielo da un alpino in tuta invernale: la tradizione e il futuro nella stessa inquadratura.

Cronaca Sezionale

Le parole del Comandante fanno quello che le parole giuste sanno fare in questi momenti: cuciono insieme le generazioni. Il ricordo di chi è venuto prima, l'orgoglio per chi serve adesso, la promessa implicita per chi verrà. Nessuna retorica di troppo — l'essenziale, detto bene. Gli Alpini non hanno mai avuto bisogno di molte parole; hanno la penna, il cappello e i fatti. E poi il rinfresco, nella mensa. Il tricolore appeso alla parete, i lunghi tavoli coperti di tovaglie bianche e di vassoi, e tutti in piedi, piatto alla mano, a servirsi e a chiacchierare. Le divise mescolate agli abiti civili e ai gagliardetti delle sezioni; le chiacchiere si accavallano, qualcuno ride forte, qualcun altro ritrova un commilitone e per un attimo si tolgono trent'anni a vicenda solo guardandosi. Marco è sempre lì, a un passo, a fare da ponte tra me e quel mondo che mi ha ri accolto come se non me ne fossi mai andato; e Patrizia è accanto a noi, discreta come sempre, ma c'è — e la sua presenza tranquilla è parte di quel momento tanto quanto le voci e i bicchieri levati.

Mi guardo intorno, davanti a un piatto di plastica e a un bicchiere di vino, e mi sembra di essere tornato ventenne. Non "di ricordarmi di quando" — proprio di esserlo di nuovo, per la durata di un pranzo. Poi la cerimonia finisce, come finiscono tutte le belle cose. Esco dalla porta carraia, quella stessa soglia che mi aveva riaperto il cassetto qualche ora prima. Salgo in macchina. Metto in moto. E per abitudine, mi guardo nello specchietto retrovisore. I capelli sono ancora grigi. Non sono tornati neri.



E io, evidentemente, non sono tornato ad avere vent'anni. La caserma sa fare molti miracoli, ma non quello. Sorrido, perché in fondo va bene così: certi posti non ci restituiscono la giovinezza, ci restituiscono qualcosa di meglio — la certezza di averla spesa bene, e la prova che quel ragazzo di allora è ancora lì dentro, da qualche parte, a portare la sua penna.

Ingrano la marcia. **Ad excelsa tendo.** Verso le cime, sempre. Anche coi capelli grigi.

Giuseppe Rizzo



Cronaca Sezionale

PELLEGRINAGGIO SULL'ORTIGATA



FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12655346 INTESTATO A ASS. NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

È vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno. Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.

Da Marco Silliani	Pro Coro	Euro	130,00
Dalla moglie e figlia di			
Roberto Presel	In memoria di Roberto Presel	Euro	100,00
Dalle sorelle e nipoti	In memoria di Roberto Presel	Euro	300,00
Da Tommaso Cosolo	In memoria di Roberto Presel	Euro	25,00
Da Licia e Franco Tamaro	In memoria di Roberto Presel	Euro	100,00
Da Piero Pastorello	Pro Sede	Euro	50,00



TESSERAMENTO 2026

SONO DISPONIBILI IN SEDE I BOLLINI DEL 2026

SEZIONE: Euro 25,00 - Circolo Culturale: Euro 10,00

Da questo numero il giornale uscirà - sempre con periodicità trimestrale - alternando numeri in versione cartacea ed elettronica con altri in versione "solo online".

Chi non riceve ancora il formato elettronico è pregato di registrare il proprio indirizzo email nel sito www.anatrieste.it o di comunicarlo alla Segreteria, per garantire in futuro una continuità di invio.

È pregato di informare la Segreteria anche chi non fosse interessato a ricevere la versione cartacea.

AVVISO A CHI DESIDERA INVIARE ARTICOLI PER IL GIORNALE

Enrico Bradaschia è incaricato di raccogliere gli articoli e le immagini che ci vengono inviati per la pubblicazione, perciò vi prego di inviare i vostri articoli ed immagini direttamente a lui all'indirizzo di posta elettronica

valepiue@libero.it

RICORDATI DI RINNOVARE IL BOLLINO



***Non farti
rincorrere da
Sergio e Franz***

PENSACI TU!